

COMUNICATO SINDACALE
CENTINAIA DI POSTI DI LAVORO IN PERICOLO GRAZIE
ALLA REGIONE VENETO

Il bando regionale per l'assegnazione dei servizi di ristorazione, della quasi totalità delle Strutture ospedaliere e presidi territoriali socio sanitari (CEOD), che scadrà entro il mese di marzo, primo banco di prova dell'Azienda Zero, parte con una importante criticità dovuta alle scelte politiche operate dalla Giunta e attuate dai tecnici della Regione.

In sostanza il bando, prevedendo la chiusura di tutte le cucine che attualmente operano all' interno delle strutture ospedaliere, alcune di queste ristrutturare da poco con costi molto elevati pagati dalla collettività (es. cucina dell' ospedale di Vittorio Veneto), getta le condizioni per una significativa perdita di posti di lavoro degli addetti attualmente impegnati nelle cucine.

Si prevede, infatti, che la produzione dei pasti per degenti e dipendenti ASL degli ospedali interessati venga effettuata in centri di cottura esterni, di proprietà delle aziende vincitrici la gara, senza limiti di distanza dagli ospedali e, soprattutto, con un progetto che dovrà prevedere una riorganizzazione del servizio con minor personale e conseguente esubero dello stesso..

Inoltre, la clausola sociale, cioè la norma contrattuale che in caso di cambio di appalto prevede il passaggio diretto di tutti i dipendenti da un'azienda ad un'altra, non prevede l'obbligo di riassunzione ma lo vincola al progetto presentato in gara.

Sembrerebbe che gli unici lavoratori tutelati, stando al bando, saranno i dipendenti diretti dell'Ulss di Belluno, che operano direttamente la produzione dei pasti in loco e per i quali potrebbe essere prevista una ricollocazione in altri ambiti della sanità veneta, se risultanti in esubero, in quanto dipendenti pubblici (non è riportato nel capitolato).

Da valutazioni espresse da tecnici del settore molto attendibili si calcola una riduzione dal 20 fino al 35/40 % della forza lavoro oggi impiegata rispetto a quella che sarà necessaria.

Va però considerato il fatto che i centri di cottura avranno valenza regionale e che, quindi, ci potranno essere delle grandi distanze da coprire per potersi recare nel posto di lavoro, senza alcuna garanzia di servizi pubblici, con conseguente aggravio di costi, con tempi di vita e di lavoro che diventeranno insopportabili.

Se il principio di risparmio che deriverebbe dall'unificazione delle varie gare d'appalto può essere considerato positivo, non si comprende perché il conto debba essere pagato anche questa volta dai lavoratori del settore, che avevano già pagato con le spending review del 2012 e 2014, che sono in gran parte donne, part time, a basso reddito, spesso con famiglie a carico.

Senza entrare nel merito dei vari pareri espressi sulla qualità di un servizio che potrebbe prevedere la preparazione delle derrate anche molti giorni prima (pasta, cibi alla griglia ecc.) ci limitiamo a segnalare che sicuramente, dato che sarà necessario il trasporto di circa 18.000 pasti al giorno più le colazioni, un numero imprecisato di camion e furgoni si riverserà nelle nostre strade. Con quale impatto non sappiamo, ma pensiamo non sia una valutazione trascurabile.

Chiediamo alla Regione e al Presidente Dott. Luca Zaia di rivalutare questo progetto dove il presunto risparmio che ci potrà essere per la Regione avrà sicuramente un costo sociale altissimo, in termini di posti di lavoro, di impatto all'ambiente, di aggravio di traffico sulle strade, e il cui risultato in termini di qualità lascerebbe molto a desiderare.

Mestre lì, 14 marzo 2017

Margherita Grigolato

FILCAMS CGIL VENETO

Maurizia Rizzo

FISASCAT VENETO

Luigino Boscaro

UILTUCS VENETO